

Centrale Taccani: architettura e arte tra passato e presente

scritto da Wanda Castelnuovo | 06/07/2015

✖ A seguire le numerose e variegata iniziative realizzate in nome di Expo ci sarebbe da perdersi. Il caso ha fatto sì che la vociferata bellezza e originalità della Centrale idroelettrica Taccani - sita a Trezzo d'Adda, deliziosa località nei pressi di Milano - e il fatto che sia stata scelta come *location* per la prima edizione di "International Contemporary Art" (programmata con il patrocinio di Expo in due *tranche* di tre mesi ciascuna dal 2 maggio al 31 ottobre 2015) abbiano fatto scoprire il seducente fascino di quest'angolo del Parco dell'Adda, fiume che capriccioso protagonista scorre alternando impeto e calma grazie a chiuse che ne hanno domato l'andamento tumultuoso per irrigare la pianura e fornire energia a mulini, cartiere, frantoi e maestose centrali elettriche come la Taccani dando insieme anche ricetto a numerose specie animali tra cui anatre, cigni e altri che sentendosi sicuri covano senza tema nei loro nidi vicini alla riva.

Si compie con l'immaginazione un tuffo nell'alacre e fantasmagorico fervore del primo '900 quando la Centrale è edificata in stile eclettico su progetto di Alessandro Moretti per l'imprenditore Cristoforo Benigno Crespi allo scopo di alimentare la sua manifattura cotoniera e il famoso villaggio operaio di Crespi d'Adda da lui fondato.

Costituita da un corpo centrale affiancato da due ali di diversa lunghezza e rivestita in 'ceppo d'Adda' (puddinga, caratteristica pietra locale), la struttura dalle merlature che richiamano quelle del Castello Visconteo (costruito sui ruderi di un maniero longobardo attribuito dalla tradizione a Teodolinda) e dai lampioni liberty in ferro battuto è armonicamente inserita nel contesto ambientale senza alterare il fascino del luogo e dei resti del Castello, custode misterioso di antichi fasti.



In tale singolare ambiente (oggi di proprietà dell'Enel) - mirabile esempio di archeologia industriale ancora funzionante come testimonia il suggestivo e conturbante rumore di imponenti turbine e sempre visitabile in compagnia di un esperto - è ospitata un'esposizione d'arte con artisti che se meno numerosi e ammonticchiati (si parla per le due *tranche* di circa 500 autori con 1300 opere) - avrebbero potuto raccontare al pubblico in modo più incisivo i loro messaggi in questa originale *location*.

Dispiace che idee buone vengano sminuite dalla smania della quantità e dalla fretta che finiscono con lo svilire la qualità creando inconvenienti come nel giorno dell'inaugurazione l'assenza per alcuni artisti di indicazioni relative al nome e alle opere e la mancanza di un pur artigianale elenco dei partecipanti, fatti che hanno creato nei visitatori difficoltà e disorientamento nell'approfondire i criteri di scelta, la provenienza e le caratteristiche dei singoli artisti.

Tra la moltitudine di lavori esposti spicca l'eclettica personalità di Ilaria Berenice, nome d'arte di Ilaria Gasperoni, versatile e determinata artista, nata a Roma e ormai milanese d'adozione, che avendo vissuto in varie parti del mondo ha maturato grazie a diverse esperienze una consapevolezza di sé che le ha fatto scoprire una vena artistica rimasta per anni *in nuce*.

Completamente dedita alla propria passione, trascorre le giornate lontano dagli stimoli di *media* come la televisione cercando, creando e rapportandosi agli altri con il tramite dell'arte sempre con il fine di chiarirsi meglio a se stessa e ai suoi interlocutori.

Fil rouge del suo operare una continua ricerca di comprendere, analizzare e approfondire anche in virtù di una fondamentale preparazione antropologica che la rende capace di tratteggiare volti che rivelano personalità a volte dolenti, contorte e sofferte e a volte gioiose.

Quadri materici, *collage*, ritratti a olio e installazioni sono i campi in cui si muove l'artista sempre pronta ad accettare le novità e a sperimentarle dando rilievo alla carica umana intensamente espressa come la melanconica accettazione del proprio destino in *Profuga tibetana* i cui occhi riflettono lo sfondo dorato.

☒ Altrettanto stimolanti le opere di Fiorenza Orseoli nata a Treviso e trasferitasi a Pavia dove ha svolto un lavoro di carattere burocratico coltivando sempre il suo amore per il disegno e la pittura come dimostrano i simpatici, fantasiosi e allegrissimi gatti compagni fedeli di figure femminili anch'esse caratterizzate da vivo cromatismo: una lettura disincantata e onirica in cui donna e felino si completano e si integrano a vicenda.

Affascinanti e misteriosi i lavori di Dea Valdinocci che vive e lavora a Cesena e che ha coltivato il suo talento dall'infanzia fino ad approfondire le sue qualità pittoriche: particolarmente suggestive *Le ombre*, segni di presenze del passato o volontà di affermazione di ombre desiose di una vita autonoma?